

Il governo di coalizione Psoe-Unidas Podemos (UP) presenta una legge Bilancio dello stato [*PGE Presupuestos Generales del Estado 2021*] fortemente redistributiva per affrontare le conseguenze dell'epidemia e per il rilancio dell'economia. "Dopo il durissimo colpo della pandemia potevamo ripiegare nell'austerità e nei tagli oppure alzarci in piedi e avanzare con energia. Col Bilancio generale per il 2021 abbiamo scelto il secondo cammino", ha detto il capo del governo, sottolineando come si tratti del "maggior investimento pubblico della storia [di Spagna]: 239 miliardi di euro" (che corrispondono a un aumento del 10,3 per cento). Occorre ricordare che due anni fa la legge di Bilancio non era passata e il primo governo Sánchez era caduto, costringendo a tornare alle urne e presentare all'Ue un Bilancio in deroga per il 2020.

ytali è una rivista indipendente. Vive del lavoro volontario e gratuito di giornalisti e collaboratori che quotidianamente s'impegnano per dare voce a un'informazione approfondita, plurale e libera da vincoli. Il sostegno dei lettori è il nostro unico strumento di autofinanziamento. Se anche tu vuoi contribuire con una donazione clicca [QUI](#)

Non è stato un cammino semplice, la trattativa tra i due soci è stata difficile, con momenti anche aspri, come lunedì mattina, quando Pedro Sánchez ha annunciato la chiusura dell'accordo, immediatamente smentito dai soci di governo per il quali "gli accordi ancora non erano conclusi". In gioco c'era soprattutto la regolazione degli affitti, sulla quale UP spinge ed è riuscita per ora a strappare l'impegno a presentare entro quattro mesi una misura specifica. Ma, questa volta, la sopravvivenza della coalizione non è mai stata in discussione e la difficoltà è stata soprattutto quella di capire quali margini di copertura politica arrivassero dai soci europei. Perché, come vedremo più avanti, l'importanza per l'Ue di questa legge di Bilancio va ben oltre i confini della penisola. Sánchez e Iglesias hanno voluto comunque mettere in scena una grande unità presentando insieme il progetto di Bilancio e rivendicandone fortemente il carattere progressista e redistributivo, che suppone "un prima e un dopo, la fine delle politiche di austerità", per Sánchez, e la conclusione di "decenni di percorso neoliberale", per il vice presidente secondo del governo, Pablo Iglesias.



Molto meno entusiastiche le reazioni delle opposizioni e di alcuni settori imprenditoriali ma, prima di passare a questo capitolo, vediamo brevemente alcune delle misure più rilevanti della legge di Bilancio (le slide nella loro interezza sono [consultabili qui](#)), rappresentative del carattere di svolta rivendicato dal governo.

A partire dalla maggiore tassazione per le rendite e i patrimoni più alti (più un per cento per i patrimoni oltre i dieci milioni di euro, più tre punti dell'Irpef per le rendite da capitale oltre i duecentomila euro, più due punti dell'Irpef per le rendite da lavoro oltre i trecentomila euro) e dalla riduzione di alcuni sgravi fiscali, come quelli per i fondi pensione privati.

L'aumento nelle spese sociali è considerevole. 1,7 miliardi vanno alle politiche abitative (triplicando le ultime risorse); 3,7 miliardi all'ingresso minimo vitale (il salario sociale recentemente varato dal governo la cui applicazione era ancora fortemente in ritardo e sottofinanziata); 0,7 miliardi vanno alle politiche per gli anziani, per aumentare l'assistenza a domicilio e diminuire il ricorso alle residenze; duecento milioni per l'impulso dell'educazione da zero a tre anni; trecento per i permessi di paternità e maternità; duecento per le famiglie con figli minori di 14 anni con la creazione di una rete pubblica di attenzione e cura che consenta ai genitori più facilmente di andare a lavoro.

Le pensioni verranno rivalorizzate dello 0,9 per cento, una misura che riguarda oltre nove milioni e mezzo di persone, e le non contributive dell'1,8 per cento (per circa 450 mila persone). Il sistema pensionistico è comunque complessivamente in revisione, sulla base del Patto di Toledo, l'accordo con le parti sociali che ha sancito le linee della riforma pensionistica che si sta

scrivendo, della quale questi provvedimenti costituiscono un'anticipazione. Per due milioni e mezzo di impiegati pubblici ci sarà un aumento di stipendio dello 0,9 per cento.

Il sistema educativo vede crescere risorse complessivamente per il settanta per cento. 514 milioni in più vanno per le borse di studio (i costi universitari spagnoli, estremamente variabili a seconda delle Autonomie, sono tra i più alti d'Europa) e 1,5 miliardi per la formazione professionale.

Alla sanità vengono destinati tre miliardi in più (pari a un incremento del 151 per cento) e 2,4 miliardi dei fondi Ue andranno all'acquisto dei vaccini e al rafforzamento della sanità territoriale (ben specificati nella bozza sono tutti gli apporti delle diverse linee di finanziamento Ue per i singoli capitoli).

Undici miliardi vanno alla riconversione sostenibile dell'economia nell'ambito dell'applicazione dell'Agenda Ue 2030, gli investimenti in ricerca e sviluppo crescono dell'ottanta per cento, 5,1 miliardi in più, e il bilancio del ministero della Scienza e innovazione viene incrementato del sessanta per cento, arrivando a 3,2 miliardi. Per le infrastrutture arrivano altri 6,1 miliardi (+114 per cento), per energia e industria si giunge a 5,7, per commercio e turismo 1,3 miliardi, per pesca, agricoltura e alimentazione 790 milioni di euro.



Questi i punti principali del progetto di Bilancio, perché ancora manca il passaggio parlamentare.

Il governo ha ristretto al massimo i tempi per avere il varo definitivo e la pubblicazione nel Boe (la Gazzetta ufficiale spagnola) entro la fine di gennaio.

Ieri i capigruppo hanno approvato il calendario e oggi (mercoledì) la ministra delle Finanze, María Jesús Montero, consegna il progetto di legge alla presidente della Camera e alla commissione Bilancio, per consentire la pubblicazione agli atti entro il 30 ottobre. I tempi per la presentazione degli emendamenti son stati ridotti alla metà e scadranno il 16 novembre, suscitando la reazione della portavoce del Partido popular, che ha lamentato i tempi “eccezionalmente brevi” di un “Bilancio che arriva tardi, per cui si ignora il dibattito parlamentare che dovrebbe comportare”. Le audizioni dei ministri e degli organismi pubblici si terranno tra il 4 e il 6 di novembre. Il dibattito sul complesso del provvedimento si terrà l’11 e 12 novembre e la votazione degli emendamenti al complesso del provvedimento sarà in blocco. Poi si passerà agli emendamenti puntuali. In questa fase del lavoro in commissione potranno realizzarsi alcune modifiche che si manifesteranno nella forma di emendamenti ai singoli capitoli frutto di accordi politici tra la maggioranza e le altre forze parlamentari, sia di opposizione, e qui si misurerà il livello di dialogo possibile col Pp e con Ciudadanos, che fra i gruppi che, pur non facendo parte della maggioranza, hanno contribuito al varo del governo e di molti provvedimenti, su tutti il Partido nacionalista vasco (Pnv) che ha lamentato gli aumenti per il gasolio arrivati dopo rassicurazioni in senso contrario.

Eventuali modifiche non dovrebbero comunque cambiare la direzione complessiva della legge di Bilancio. Entro il 20 novembre ci sarà il voto sulla relazione che accompagna il progetto di legge e il parere finale della commissione, dopodiché il testo tornerà all’Aula per il voto su ognuna delle sezioni dei bilanci ministeriali che compongono l’articolato (una sola bocciatura farà cadere l’intero provvedimento) e per i singoli emendamenti. Se tutto filerà liscio, come probabile, il testo andrà quindi al Senato per compiere più o meno lo stesso percorso e tornare poi alla Camera all’inizio di gennaio per la discussione e il voto definitivo.



Arriviamo dunque al capitolo delle reazioni alla bozza del provvedimento. Per il presidente della CEOE (la Confederación Española de Organizaciones Empresariales, la Confindustria spagnola), Antonio Garamendi, la legge di Bilancio è “ideologica”. Occorre registrare come la reazione ufficiale sia abbastanza moderata, probabilmente in conseguenza del buon lavoro della ministra del Lavoro Yolanda Díaz, di Unidas Podemos, che ha concluso con le parti sociali ben cinque importanti accordi negli ultimi nove mesi, oltre che per la pressione delle aziende pubbliche presenti nell’organizzazione.

Meno controllate sono le reazioni che vengono espresse sulla stampa, riportando le posizioni di ampi settori dell’imprenditoria spagnola. *El Mundo* attacca l’infondatezza delle previsioni di entrata e si impegna a dimostrare come l’aumento del carico fiscale colpirà soprattutto la classe media, “non i ricchi”. Il quotidiano monarchico *Abc* definisce una “Fiction” il Bilancio, “un alibi per portare avanti un processo neocostituente con lo stato d’allarme in vigore”. *El País* vede invece favorevolmente l’impianto generale, in particolare le misure sociali, sottolineando come gli aumenti delle imposte patrimoniali siano più simbolici che sostanziali e esprimendo però forti dubbi sulla fondatezza dei capitoli relativi alle entrate.

È il principale quotidiano economico del paese, *Expansión* (di proprietà di Unidad Editorial, gruppo che possiede tra le altre testate *El Mundo* ed è controllato al 96 per cento dall’italiana RCS MediaGroup), a farsi portavoce delle critiche più dure, pubblicando oggi due commenti senza sconti. “La Spagna non può permettersi un Bilancio che approfondirà la desolazione economica che viviamo”, afferma il primo. “Il duo degli Antenati (con riferimento ai protagonisti preistorici dei cartoni animati di Hanna e Barbera) è antico.” – afferma il secondo commento – “Suona a stantia sacralizzazione della collettivizzazione dei soviet o, senza esagerare, al socialismo scandinavo del secolo scorso, felicemente superato dai paesi di quella regione”. In un altro testo,

più ragionato, sottolinea “l’assenza di un credibile piano di consolidamento fiscale, come chiede la Commissione europea a partire dal 2021 e come stabilito nelle conclusioni del Consiglio europeo del 21 luglio”. Concludendo che con questo Bilancio la Spagna imbocca “una spirale di deficit e debito dal quale sarà straordinariamente difficile uscire attraverso i normali canali senza passare da un salvataggio europeo”.

E forse questo è il punto. E il dato politico più forte della nuova legge di Bilancio spagnola. Il *messaggio* all’Europa, che evidentemente recepisce segnali del dibattito sulle politiche economiche europee ridiscusse nei suoi fondamentali in seguito all’evento pandemico, sta proprio qui: proporre un Bilancio che porta a un deficit dell’otto per cento, quindi a un sovvertimento dei paradigmi economici che hanno guidato le politiche europee. Una mossa che fa capire meglio l’annuncio della rinuncia spagnola non solo al Mes ma anche al Next Generation Ue (quello che solo noi chiamiamo Recovery Fund), leggibili come passaggi prodromici alla messa in discussione dei tabù economici del deficit. Un atto di coraggio paragonabile a quello del governo italiano quando, nel marzo scorso, primo paese d’Europa, scelse il confinamento per affrontare l’epidemia da Covid-19, consentendo a altri paesi di imboccare un cammino che nessuno voleva essere il primo a intraprendere. Merkel, Macron e von der Leyen sono i veri interlocutori di questa legge di bilancio e, forse, anche i suoi ispiratori, nella ricerca di quei passaggi che concretizzino quella modifica dei paradigmi già annunciata in alcuni provvedimenti comunitari ma che deve ancora passare per un consolidamento reale. L’approvazione del Bilancio di un paese colpito dall’epidemia come la Spagna costituisce un importante passaggio per concretizzare questa diversa filosofia economica.